

Lo Shabbath

di Isidor Grunfeld

Documento rilasciato sotto licenza CC BY-NC-ND - Per favore trattare questo testo con il dovuto rispetto.

Introduzione

Il treno avanzava con il suo carico umano. Stretti come acciughe, i poveri prigionieri deportati non riuscivano neppure a muoversi. L'atmosfera era soffocante. Con il trascorrere del venerdì pomeriggio, gli ebrei e le ebreë deportati dai nazisti sprofondavano sempre più nella disperazione. D'un tratto un'anziana signora riuscì con grande sforzo a smuovere e ad aprire il suo fagotto. Ne trasse, a stento, due candele e due challot. Le aveva preparate proprio per lo Shabbath, quando al mattino era stata trascinata via dalla sua casa ed erano le uniche cose che aveva ritenuto tanto importanti da doverle prendere con se. Le candele dello Shabbath illuminarono subito le facce degli ebrei torturati e la melodia del Lechà Dodì mutò tutta la scena. Lo Shabbath, con l'atmosfera di pace che gli è propria, era calato su tutti loro.

Questo episodio, narratoci da un testimone oculare miracolosamente sfuggito alla morte, è tutt'altro che isolato nella nostra lunga storia. Si potrebbero citare infinite vicende simili di ebrei rimasti aggrappati allo Shabbath con la morte davanti agli occhi e nonostante la morte.

Qual'è il segreto dello Shabbath nel cuore degli ebrei? Il solo sentimento non basterebbe a spiegarlo. Che se ne abbia coscienza o no, è forse la traduzione in realtà dell'antica Parola: "Fra Me ed i figli d'Israele è un segno eterno" (Esodo 31, 17).

Infatti, lo Shabbath esprime il desiderio più recondito dell'animo ebraico e ogni suo aspetto riflette un po' dello splendore di D-o.

Capitolo I

Lo spirito dello Shabbath

Significato dello Shabbath

I nostri Saggi chiamano lo Shabbath *yesod haemunah*, il vero fondamento della nostra fede. Non è un'esagerazione. Le idee più elevate con cui l'Ebraismo ha nobilitato la mente umana, i più alti ideali per i quali il nostro popolo ha lottato per migliaia di anni, sacrificando per essi innumerevoli vite di suoi figli, ruotano tutti intorno allo Shabbath.

Dignità del lavoro

"Lavorerai per sei giorni e farai ogni tua opera". Il fondamento dello Shabbath è, pertanto, opera faticosa, nobilitata dal Comandamento di D-o. Il lavoro non degrada: è santo diritto naturale di ogni uomo. Quanti secoli, anzi millenni, ci sono voluti perchè il mondo comprendesse questa verità fondamentale! Si è percorsa molta strada dalla concezione grecoromana del lavoro, considerato umiliante e dalla conseguente assenza di diritti dei lavoratori, alla condizione attuale. Quante agitazioni sociali, quanta miseria, quante guerre e rivoluzioni, quanto spargimento di sangue si sarebbero potuti evitare se l'ideale Libuco della dignità del lavoro fosse stato posto fin dai tempi antichissimi alla base dell'ordine sociale!

La tradizione ebraica ci dice che Adamo si rassegnò al suo destino solo nel momento in cui gli fu detto che avrebbe dovuto lavorare. Il lavoro è la prerogativa dell'uomo nato libero e fornito di genio creativo. "Il lavoro è una grande cosa", dicono i nostri Saggi, "perchè onora chi lo fa".

Libertà spirituale

Il lavoro non è tutto, però. Il lavoro può rendere liberi, ma si può anche esserne schiavi. È detto nel Talmud che quando D-o creò il cielo e la terra essi continuarono a girare senza posa come due rocchetti di filo, sino a quando il Creatore ordinò: "Basta".² L'attività creativa di D-o fu seguita dallo Shabbath, allorchè deliberatamente Egli cessò la Sua opera creatrice. Questo fatto, più di ogni altra cosa, ci presenta D-o come libero creatore, che liberamente controlla e limita la creazione da Lui attuata secondo la Sua volontà.

Non è quindi il lavoro, ma la cessazione del lavoro che D-o scelse come segno della Sua libera creazione del mondo. L'ebreo, cessando il suo lavoro ogni Shabbath, nel modo prescritto dalla Torah, rende testimonianza della potenza creatrice di D-o. E, inoltre, rende manifesta la vera grandezza dell'uomo. Le stelle e i pianeti, una volta iniziato il loro moto rotatorio che durerà in eterno, continuano a girare ciecamente, senza interruzione, mossi dalla legge naturale di causa ed effetto. L'uomo invece può, con un atto di

fedè, porre un limite al suo lavoro, affinché non degeneri in una fatica senza senso. Osservando lo Shabbath, l'ebreo diviene, come dissero i nostri Saggi, simile a D-o stesso. Similmente a D-o egli è padrone del suo lavoro, non schiavo di esso.

L'uomo è grande solo se collabora volontariamente al piano che D-o fece per il mondo, servendosi della sua libertà per servire D-o e il suo prossimo. Così facendo diviene, come affermano i Rabbini, un "collaboratore nell'opera della creazione".

Ma la sua stessa libertà può condurlo alla rovina. Il grande potere che l'uomo ha sul mondo della natura e che gli consente di controllarlo e di dominarlo, di imbrigliarne le energie, di modellarlo e di adattarlo alla sua volontà, questo medesimo potere rende fatalmente facile all'uomo pensare a se stesso come a un creatore che non deve rendere conto a nessuno sopra di lui. Noi, che viviamo nel xx secolo, abbiamo veduto che cosa possa portare al mondo e all'umanità il prevalere di simili idee.

È proprio qui che lo Shabbath ci viene in soccorso; come vedremo tra poco questo è, probabilmente, l'aspetto più basilare dell'osservanza dello Shabbath.

Si può riconoscere la verità fondamentale che è D-o ad aver creato il mondo; ma che cosa significa questo per l'uomo comune? Molto poco. Ma qui, come sempre, la Torah non si accontenta di pura teoria: la Torah si interessa delle azioni, delle conseguenze pratiche. Considerata così, la dottrina acquista vita: "Vivendo nel mondo di D-o e come Sue creature, noi dobbiamo mettere al Suo servizio tutta la potenza umana di cui ci valiamo". Solo così possiamo giustificare la nostra esistenza e al tempo stesso assicurare il benessere nostro e quello del genere umano.

Le norme, uniche nel loro genere, della legge dello Shabbath servono a tenere sempre presente questa considerazione molto pratica: che ci viene impedito in questo giorno di esercitare la nostra caratteristica potenza umana di produrre e creare nel mondo della materia. Con questa inattività noi deponiamo tale potenza ai piedi di D-o che ce l'ha data. Questa idea fondamentale dello Shabbath verrà analizzata più ampiamente nei capitoli seguenti. Facendo bene attenzione, possiamo afferrare però sin d'ora quanto lo Shabbath tenta di dirci.

In realtà, tutte le settimane lo Shabbath ci dice quello che D-o disse al primo essere umano: "Ti ho messo in questo mondo che appartiene a Me. Tutto quello che ho creato è per te. Stai attento a non corrompere né distruggere il Mio mondo".

In questo consiste l'essenza dello Shabbath. Con lo stesso atto con cui si proclama la libertà dell'uomo, si dichiara pure che egli è al servizio di D-o.

Tutta la nostra potenza posta al servizio di D-o: non vi è maggiore libertà di questa.

Lo Shabbath e la vita

Un'altra benedizione deriva dallo Shabbath: la benedizione della menuchah, del riposo. La menuchah è qualcosa di più di un riposo fisico: è un atteggiamento intellettuale, uno stato dello spirito determinato dall'esperienza dello Shabbath ed è composta da vari elementi.

Vi è la gioia di essere liberati dalla schiavitù delle pressanti esigenze della vita quotidiana. Accanto alla schiavitù del lavoro, ci sono le consuetudini della nostra civiltà (per esempio l'automobile, il telefono) e gli impellenti richiami dell'industria dello svago (la televisione, la radio, il cinema). Finchè non ci si ferma a riflettere, la maggior parte di noi non si rende conto dell'usura cui questi mezzi sottopongono la nostra energia vitale: non ci rendiamo conto della portata della schiavitù che ci è imposta. Facciamo solo un esempio: quanti di noi riescono a stare seduti in una stanza in cui squilla il telefono senza andare a rispondere? L'attrazione è irresistibile: sappiamo che prima o poi dobbiamo rispondere; ma di Shabbath questo "dovere" non esiste. Il rilassamento, il sollievo dello spirito che comporta un vero Shabbath ebraico è una cosa che bisogna provare per crederci. Lo spirito della menuchah trova la sua espressione positiva nei pasti dello Shabbath, in cui la gradevole compagnia della famiglia e degli amici, il piacere del buon cibo, i canti che si intonano a tavola in lode a D-o e allo Shabbath si fondono a costituire un'esperienza unica.

In quest'atmosfera di Shabbath è facile sentire la vicinanza di D-o e affrontare la vita senza preoccupazioni e nincredimenti, fiduciosi che Egli abbia cura di noi.

Il ristoro fisico e il rilassamento della tensione nervosa stimolano a loro volta la mente a entrare in più stretto contatto con D-o mediante lo studio della Sua Torah, non come passatempo intellettuale, ma nella piena consapevolezza che questa è la sola fonte di verità e di vita vera per l'ebreo. Se facciamo sì che questa attività spirituale costituisca il contenuto positivo delle ore di riposo dello Shabbath ecco che l'uscita dello Shabbath ci lascerà meglio preparati, da tutti i punti di vista, ai compiti della settimana entrante, meglio preparati al compito della vita. Le benedizioni dello Shabbath non riguardano solo la vita dell'individuo. Dopo aver aiutato l'ebreo a trovare se stesso, lo Shabbath lo aiuta a trovare il suo prossimo. Uno dei motivi essenziali citati dalla Torah per il comandamento dello Shabbath è: "affinchè il tuo servo e la tua serva riposino come te" (Deuteronomio 5,14).

Il padrone come il servo, dunque il servo come il padrone! Si riesce a immaginare oggi che cosa deve aver significato questo livellamento in tempi

in cui lo schiavo non era altro che un utensile animato del padrone, che poteva essere colpito o distrutto a piacimento? Di Shabbath il servo e il padrone si incontrano come uguali, come persone libere: lo Shabbath restituiva allo schiavo la sua dignità umana. Il riposo e la libertà dello Shabbath valevano anche per "lo straniero entro i tuoi confini": con questa affermazione erano poste le basi della fratellanza umana. In realtà, come vedremo, nemmeno il bestiame è escluso dalla celeste benedizione del riposo dello Shabbath: neppure agli animali può essere negata la dignità di creature di D-o.

Lo Shabbath è pertanto una divina protesta, ricorrente ogni settimana, contro la schiavitù e l'oppressione. Il venerdì sera, alzando il calice del Kiddush, l'ebreo collega la creazione del mondo con la libertà umana, proclamando così che la schiavitù e l'oppressione sono peccati capitali contro la legge fondamentale su cui poggia l'universo. Vi è quindi da stupirsi che i tiranni di tutte le epoche non volessero permettere a Israele di celebrare lo Shabbath?

Aspirazioni spirituali

Abbiamo visto che lo Shabbath è la radice di ogni progresso spirituale e sociale ed è legato ai pensieri e alle aspirazioni più elevate dell'uomo: D-o, la dignità dell'animo umano, la libertà e l'uguaglianza di tutti gli uomini, la supremazia dello spirito sulla materia. Non c'è, quindi, da meravigliarsi che i profeti di Israele abbiano preso lo Shabbath come simbolo di tutto quanto è moralmente buono e nobile: "Felice l'uomo che fa così, il figlio dell'uomo che tiene questo saldamente, che evita di profanare lo Shabbath e trattiene la sua mano dal compiere alcun male" (Isaia 56,2).

La stessa idea che identifica lo Shabbath con le più alte aspirazioni umane è espressa da Neemia (9,13-14): "Tu pure discendesti sul Monte Sinai e parlasti con loro dal Cielo e desti loro rette leggi, insegnamenti di verità, buoni statuti e comandamenti. E facesti loro conoscere il Tuo Santo Shabbath".

I nostri Saggi, che avevano il caratteristico dono di creare epigrammi, hanno espresso l'idea che lo Shabbath contiene la totalità e la sostanza della vita e del pensiero ebraico con le seguenti parole: "Se D-o non ci avesse portati fino al Monte Sinai e si fosse limitato a darci lo Shabbath, sarebbe stato sufficiente".⁴ Lo sarebbe stato davvero, perché lo Shabbath racchiude in sé l'essenza dell'Ebraismo.

Capitolo II

Il concetto di Melachah

Che cosa è la Melachah?

Come deve essere osservato lo Shabbath per essere sicuri che il suo fine sublime si traduca in realtà nell'anima ebraica? La risposta della Torah è inequivocabile: astenendosi - come abbiamo visto - dall'operare; la stessa parola Shabbath significa appunto questo: "Non farai alcuna opera...".

La Torah insiste continuamente su questa prima condizione, che è il fulcro e l'essenza dell'osservanza dello Shabbath.

Ora dobbiamo analizzare esattamente che cosa è che la Torah considera "opera" a questi effetti; e qui giungiamo a conclusioni inaspettate.

Melachah e opera

E evidente che "l'opera" o, per usare il termine che appare nella Torah, la melalehah (pl. melakhoth) non si identifica assolutamente con uno sforzo o con un esercizio fisico. Questo appare evidente dalla semplice constatazione che, mentre non si trasgredisce alle norme relative allo Shabbath se si trasporta un grosso carico entro i confini della propria casa, lo si profana invece portando con sé anche solo un libriccino uscendo da casa.

E non è neppure vero che la Torah proibisca semplicemente di eseguire le comuni operazioni quotidiane. Le norme relative allo Shabbath comprendono anche indicazioni precise a tale riguardo, ma non sono basate su questo unico principio.

Che cosa si intenda veramente per "opera" nel comandamento biblico "non farai alcuna opera", lo si può comprendere solo studiando attentamente la tradizione orale. E meglio non usare i termini "lavoro" o "attività", che creano confusione e attenersi al termine tecnico di me/akhì. Una chiara valutazione della natura della melachah è di vitale importanza per una vera comprensione dello Shabbath, come la Torah stessa intende che sia osservato e come è difatti osservato ancora oggi dagli ebrei che vogliono rispettare la loro grande eredità.

Lo Shabbath nella Torah

La fonte principale della definizione di melachah nella Torah è il comandamento che impone l'interruzione di tutte le attività necessarie per la costruzione del Santuario nel deserto (Esodo 31,13). Tutte queste attività sono espressamente comprese nel termine melachah.

Riportiamo, qui di seguito, dalla Mishnah (.Shabbath 7,2) l'elenco di queste attività:

- 1) Arare.
- 2) Seminare.
- 3) Mietere.
- 4) Formare covoni.
- 5) Trebbiare.
- 6) Ventilare (le biade).
- 7) Selezionare.
- 8) Setacciare.
- 9) Macinare.
- 10) Impastare.
- 11) Cuocere.
- 12) Tosare.
- 13) Sbiancare.
- 14) Pettinare filati greggi.
- 15) Tingere.
- 16) Filare.
- 17, 18, 19) Operazioni di tessitura.
- 20) Separare in fili.
- 21) Fare un nodo.
- 22) Disfare un nodo.
- 23) Cucire.
- 24) Strappare.
- 25) Tendere trappole o cacciare.
- 26) Macellare.
- 27) Scuoiare.
- 28) Conciare pelli.
- 29) Levigare pelli.
- 30) Rigare.
- 31) Tagliare secondo forma determinata.
- 32) Scrivere.
- 33) Cancellare.

- 34) Costruire.
- 35) Demolire.
- 36) Accendere il fuoco.
- 37) Spegnerne il fuoco.
- 38) Dare l'ultimo colpo di martello a un oggetto di nuova costruzione.
- 39) Portare oggetti da una proprietà privata a una pubblica (o viceversa).

Esaminando questo elenco notiamo una cosa sorprendente: le attività elencate costituiscono una esemplificazione dei tipi principali di attività produttiva umana. Certamente questo non è casuale.

Non è tuttavia nostra intenzione indagare qui sulle possibili ragioni per cui l'elenco è stato steso in questo modo, in relazione alla costruzione del Santuario. Quello che ci interessa è che la Torah ci ha dato così una chiara indicazione della natura e del fine della Melachah. Si noti ancora che alcuni generi di mela/ehà, come "portare" (Esodo 16,29) e "accendere il fuoco" (Esodo 35,3), sono menzionati separatamente nella Torah, la quale in ognuno di questi casi insiste chiaramente sulla legge sabbatica considerata in toto.

Concetto principale

La Legge scritta ci dà lo schema della legislazione sabbatica. La tradizione orale deve aggiungere solamente i dettagli, dando le definizioni dei termini e applicando quei dati principi a tutte le questioni pratiche che si presentino nella vita quotidiana.

Pertanto, per tutti gli scopi pratici bisogna ricorrere alla tradizione orale, alla Halachah.

Ogni studioso di Halachah può, da solo, notare il sistema vasto e logicamente costruito delle leggi dello Shabbath. Quanto più profondamente le studierà, tanto più si radicherà in lui la convinzione che non si tratta di una serie di leggi elencate a caso, ma di un vero e proprio sistema, cioè di un corpo coerente e coordinato di leggi derivanti da un'idea centrale e conformi a essa.

Qual è dunque il principio generale che è alla base del concetto di melachah e che costituisce pertanto il fondamento dell'intera istituzione dello Shabbath?

È della massima importanza trovare tale principio, poichè nulla ha nociuto tanto alla giusta osservanza dello Shabbath quanto il grande equivoco che la melachah equivalga semplicemente a uno sforzo o a una fatica fisici.

Molti pensatori ebrei hanno cercato di esprimere un'idea principale di questo genere, per dare così la chiave dell'intero, vasto sistema delle leggi sabbatiche. L'esposizione fatta da S.R. Hirsch, uno dei maggiori pensatori ebrei del secolo scorso, è molto adatta al modo di pensare moderno.

L'idea che è alla base della melachah

Esponendo la sua interpretazione della melachah, S.R. Hirsch inizia con l'idea generale che lo Shabbath testimonia che D-o è il Creatore supremo della terra e del cielo e di tutto quanto vi è in essi. L'uomo è impegnato in una costante lotta per ottenere il dominio di quello che D-o ha creato, per porre la natura sotto il suo controllo e valendosi dell'intelligenza, dell'abilità e dell'energia dategli da D-o vi è in gran parte riuscito; per questa ragione è esposto costantemente al pericolo di dimenticare la sua natura di creatura, cioè la sua dipendenza assoluta e completa dal Signore. Egli tende a dimenticare che la stessa potenza di cui si vale per dominare la natura deriva dal suo Creatore, al Cui servizio lui stesso, la sua vita e il suo lavoro dovrebbero essere rivolti.

Il compito di Israele

In un mondo che dimentica sempre più D-o, a Israele è stato affidato il compito di preservare questa verità che è della massima importanza per la futura salvezza dell'umanità. D-o ha voluto quindi che l'ebreo, assoggettando e controllando il mondo circostante come ogni altro essere umano, debba riconoscere, dimostrando/o, che la propria potenza deriva dal Creatore di tutto l'universo. Questa ammissione va manifestata dedicando ogni settimana un giorno a D-o e astenendosi dal compiere in questo giorno qualsiasi attività che significhi dominio dell'uomo sulla natura.

Rinuncia al dominio

Noi rinunciamo in questo giorno a qualsiasi attività di controllo intelligente e finalizzato sulle cose e sulle forze della natura; interrompiamo qualsiasi atto di potenza umana al fine di proclamare D-o Fonte di ogni potere. Astenendosi dall'esercitare la potenza umana, l'ebreo rende un silenzioso omaggio al Creatore.

La caratteristica essenziale della creatività umana è il fine intelligente che la determina. Questo, quindi, è il significato del basilare principio di Jda/akhà che costituisce il fondamento di tutta la legge sullo Shabbath: Melecheth machasheveth aserah Torah, cioè (la Torah vieta - come melachah - la realizzazione di qualsiasi proposito di intelligenza che renda necessario l'uso di abile attività pratica".

Questa è pure l'interpretazione del principio, che altrimenti sembrerebbe oscuro, secondo il quale un atto di pura distruzione, per vigoroso che sia, non costituisce melachah: kol hameqalqelim peturim.

Pertanto, se si dovesse abbattere una casa, mossi dal solo intento di distruggerla, non si commetterebbe melachah (benchè non sarebbe certo un modo raccomandabile di trascorrere lo Shabbath e l'atto sarà pertanto comunque proibito dalla legislazione rabbinica; vedi più avanti, capitolo iii). Se invece si dovesse compiere lo stesso atto con il proposito costruttivo di liberare l'area per renderla utilizzabile per ricostruire, allora sarebbe melachah.

Vediamo chiaramente a questo riguardo che è il fine che conta e che l'atto di melachah è soltanto un'espressione dell'umana intelligenza creativa, se il fine cui tende è costruttivo.

La melachah comprende quindi qualsiasi attività di natura costruttiva (costruttiva e/o distruttiva) che determini un cambiamento significativo nel nostro ambiente materiale: significativo, cioè, relativamente alla sua utilità per gli scopi umani. Pertanto qualsiasi atto, anche minimo, che renda manifesto il dominio dell'uomo sulla natura costituisce me/akhà: accendere un fuoco o lavare i panni, fare un nodo o costruire una casa.

Siamo così arrivati alla definizione cercata di melachah.

La melachah è: un atto che manifesta il dominio dell'uomo sulla natura eseguito mediante l'uso costruttivo e/o distruttivo della sua intelligenza e abilità.

Una limitazione significativa

Alla luce di queste considerazioni si può agevolmente comprendere come sia privo di senso l'argomento, spesso ripetuto, che non si compie alcuno sforzo per accendere la luce elettrica nè per scrivere una parola. Come se l'uso dell'elettricità non fosse una conquista dell'uomo sulla natura per il solo fatto che servirsene non richiede sforzo! O come se scrivere una parola non costituisse una manifestazione del potere inventivo dell'uomo solo perchè sembra così semplice!

Le azioni possono essere più eloquenti delle parole. Rinunciando completamente in questo giorno a questo tipo di attività, l'ebreo, come rappresentante dell'umanità davanti a D-o, afferma solennemente che è solo per volontà di D-o che l'uomo ha "il dominio su tutta la terra" e che solo D-o è Fonte di ogni creatività.

Sia ben chiaro che astenersi dal compiere melachah è un atto spirituale positivo. Il lavoro che l'uomo compie durante la settimana e l'illusione che esso alimenta sono come un velo che nasconde davanti ai suoi occhi la vera

natura dello scopo della sua vita terrena. Astenersi dal compiere melachah significa sollevare questo velo. Fino a quando nella nostra vita di Shabbath resti una benchè minima traccia di melachah, il velo rimane abbassato. Nel campo spirituale, il minimo atto può avere un effetto identico a quello dell'atto più grande.

Colui che pensa di compiere anche una sola melachah in quel giorno nega con il suo atto D-o come Creatore e Padrone del mondo: ecco perchè profanare lo Shabbath compiendo melachah equivale per la Torah all'apostasia e all'idolatria, mentre vedere un bambino o una bambina ebrei che di Shabbath evitano di cogliere anche un solo fiore costituisce nei confronti di D-o una testimonianza più grande di tutte le parole solenni dei poeti e dei filosofi.

Comprendiamo quindi perchè astenersi dal compiere melachah sia una delle condizioni essenziali dell'osservanza dello Shabbath.

Classificazione secondo il fine

Abbiamo definito melachah qualsiasi atto che denoti la padronanza dell'uomo sul mondo con un esercizio voluto e costruttivo della sua intelligenza e abilità. Questo è il genere di attività dal quale ci si deve astenere di Shabbath, per riconoscere il Creatore e renderGli omaggio.

Le attività comprese in questa definizione sono quelle che comportano modifiche sostanziali nell'ambiente che ci circonda, per fini produttivi: comprendono quindi tutta la gamma dell'attività produttiva umana.

Ai fini dell'osservanza della legge sabbatica queste attività sono classificate in 39 categorie, derivanti, come abbiamo detto, dalla costruzione del Santuario nel deserto. In questa classificazione il fattore decisivo non è dato dalla natura fisica dell'attività, ma dal suo oggetto o scopo. Ciò è perfettamente conforme al concetto di melachah come l'abbiamo già sviluppato: è soprattutto il fine produttivo che dà all'attività il carattere di melachah.

La categoria 2, per esempio, riunisce sotto un'unica voce attività diverse come seminare, piantare, innestare, potare e innaffiare piante: tutte si propongono un fine comune, cioè favorire la crescita della pianta e sono quindi comprese in una medesima categoria di melachah. Per fare un altro esempio, la categoria 11 comprende non solo bollire, cuocere, friggere ecc., ma anche attività industriali come fondere ferro o temperare acciaio; il principio generale, in questo caso, è mutare lo stato fisico o chimico di una sostanza mediante calore.

Av e toledah

Una melachah rappresentativa viene in ogni caso scelta dalla tradizione orale, perchè dia il nome alla categoria. Si tratta di attività già svolte per la costruzione del Santuario e note come av melachah. Nel primo esempio citato più sopra, l'av è "seminare" ed è questo il nome della categoria; nel secondo, l'av è "cuocere". Le altre attività comprese nella categoria, il cui status di melachah è dato dal fine che hanno in comune con l'av (pl. avoth), sono note come toledoth (derivate, pl. di toledah).

Per ogni fine pratico non vi è differenza alcuna fra av e toledà: compiere volutamente l'una o l'altra attività costituisce ugualmente una grave profanazione dello Shabbath.

L'elenco riportato e relativo al Santuario è di fatto identico all'elenco delle trentanove avoth melachoth. Alla luce di quanto già detto, ognuna di esse va considerata come una parola chiave che rappresenta un intero gruppo di attività svolte per un fine analogo. In realtà la tradizione orale ci dà qui un magistrale riassunto dei fini produttivi dell'umanità.

Nel terzo capitolo cercheremo di definire il fine comune che costituisce il substrato delle varie attività comprese in ogni categoria e tenteremo di fare una selezione di alcune melachot e delle relative disposizioni rabbiniche che si possono presentare più frequentemente.

Prima di passarle in rassegna, dobbiamo esaminare il particolare carattere dell'ultima di queste trentanove categorie: la melachah che va sotto il nome di "portare".

Significato particolare del "portare"

Esaminando le categorie elencate vediamo che sono quasi tutte attività chiaramente produttive. A prima vista, non appare chiaro come la melachah di "portare" rientri in questo concetto generale; in effetti, di tutte le melachah indicate, questa ha meno chiaramente l'aspetto di "opera", anche nell'accezione speciale con cui abbiamo imparato a intendere questo termine nel quadro delle leggi sabbatiche. Non sembra che il "portare" implichi alcun cambiamento essenziale e nemmeno un processo produttivo. Forse per questa ragione e anche perchè richiede preparazione e abilità esigue, non vi è, sfortunatamente, quasi nessun'altra legge della Torah che sia altrettanto ignorata. Eppure, come abbiamo visto, la Alachah pone inequivocabilmente il "portare" fra le avoth melachot. È, questa, la prima melachah di cui si parla nel trattato Shabbath e sette dei successivi ventiquattro capitoli sono dedicati al medesimo argomento.

Ammonimento profetico

Ancora più significativamente, quando al profeta Geremia fu ordinato di ammonire Israele che il futuro) dello Stato ebraico dipendeva dal modo in cui

la legge sabbatica era osservata, si attribuì particolare importanza al "portare".

Il testo del passo è il seguente (Geremia 17,19-27):

Così il Signore mi disse: "Và e fermati alla porta del popolo, là dove i Re di Giudea entrano ed escono e a tutte le porte di Gerusalemme e di loro: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giudea e tutto Giuda e tu, popolo tutto di Gerusalemme, che entrate per queste porte".

Così disse il Signore: "Guardatevi bene e non portate alcun carico nel giorno di Shabbath, non portate alcun carico nella cinta di Gerusalemme e non portate alcun carico fuori dalle vostre case il giorno di Shabbath e non fate altra melachah, ma santificate il giorno di Shabbath come Io ho comandato ai vostri padri... Se mi darete ascolto", dice il Signore, "e non porterete alcun carico entro i confini di questa città il giorno di Shabbath, ma santificherete lo Shabbath e non farete melachah in questo giorno, allora entreranno nella cinta della città re e principi che siederanno sul trono di David... e questa città sarà abitata per sempre... Ma se non obbedirete consacrando lo Shabbath evitando di portare alcun carico entrando nella cinta di Gerusalemme il giorno di Shabbath, io farò divampare un fuoco dentro la città ed esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e non verrà spento".

Abbiamo riportato per intero questo passo, anzitutto per dimostrare l'importanza che il messaggio profetico attribuisce al "portare" di Shabbath e, più ancora, per rilevare il modo in cui questa me/a/eh) viene distinta da tutte le altre e trattata come se fosse una categoria a parte. Veniamo ammoniti di "non portare e di non fare altra me/a/eh)": questo) richiede una spiegazione.

Qual è la caratteristica comune delle altre trentotto categorie di melachah? Abbiamo già visto che esse sono legate, senza eccezione, al mondo della natura; il loro significato risiede nel cambiamento che tali attività determinano negli oggetti del mondo della natura, sia che si tratti di cambiamenti fisici (come nel "mietere", nel "cuocere", nel "tingere", nell'accendere fuoco" ecc.), sia che si tratti di allontanamento di oggetti dal regno della natura per portarli nella sfera del potere e del controllo umano (come nel "fare covoni" o nel "tendere trappole e cacciare").

Organizzazione sociale

Tuttavia, nel caso del "portare" nessuna di queste due caratteristiche appare evidente. Quel che è proibito è trasferire un oggetto dalla proprietà privata a quella pubblica (e viceversa) e da un punto all'altro di un luogo pubblico. La definizione esatta di questi termini verrà data nel terzo capitolo; per ora osserviamo solo che la forma più usuale di questa melachah consiste nel portare da casa in strada o da casa a casa attraverso la strada. Ci riferiamo qui a cose che si trovano chiaramente al di fuori del regno della

natura: la casa, la via, la città appartengono a un'altra sfera, quella della società umana.

Se le altre melachot mostrano l'uomo che domina e controlla il suo ambiente naturale, questa ci mostra la sua attività nel mondo sociale: mentre porta qualcosa nell'ambito della comunità, mentre fa circolare i suoi beni materiali fra le case e attraverso le strade, non solo per scopi commerciali, ma anche per i fini personali e sociali della vita quotidiana. "Portare" è la melachah caratteristica mediante la quale l'uomo persegue e raggiunge i suoi fini nell'ambito della società.

Interrompendo ognuna delle altre melachot, noi proclamiamo che D-o è la Fonte del nostro potere sulle forze della natura; evitando di "portare", lo riconosciamo nostro Re nell'ambito della società umana. Questo vasto e complesso mondo di organizzazione sociale - il mondo delle case, delle vie e delle città - necessita (più di ogni altra cosa) dell'attuazione della presenza di D-o e del fine divino della santificazione e della dedizione espresse dall'astenersi dal compiere melachah. La comunità, i cui membri si astengono dal "(portare" di Shabbath, pone il sigillo di D-o sulla sua vita sociale.

Possiamo forse comprendere ora l'accento posto sul "portare" nel messaggio di Geremia allo Stato della Giudea. Esso è simile ai messaggi di tutti i profeti: significa che Israele può esistere come nazione solo se si riconosce come popolo di D-o. E che cosa può esprimere questa dedizione della comunità meglio dell'astenersi dal "portare" di Shabbath?

Il quadro ora è completo. Il concetto di melachah è stato definito e si è accennato ad alcune delle concezioni che ne costituiscono lo sfondo. Il compito più importante e più vitale è ancora davanti a noi: dobbiamo vedere ora come la Torah desideri che sia realizzata in pratica e nei particolari la sublime concezione dello Shabbath nella nostra vita quotidiana.

Capitolo III

L'osservanza dello Shabbath in pratica

Salvaguardare lo Shabbath

Abbiamo visto l'importanza fondamentale del divieto di compiere melachah di Shabbath; abbiamo visto che anche un solo atto di melachah compiuto di Shabbath scuote le fondamenta dell'intera Torah e costituisce un'arrogante negazione di D-o e del Suo dominio sul mondo. Ora possiamo forse cominciare a comprendere l'estrema gravità di questa offesa agli occhi della Torah.

In realtà, abbiamo una nozione vaga di ciò che costituisce il fondamento di passi come questo:

"Coloro che lo profaneranno muoiano; chiunque faccia una melachah in questo giorno sarà reciso dal suo popolo" (Esodo 31,14). Quale uomo che non sia già del tutto insensibile (quindi come morto) a tutte le aspirazioni spirituali del popolo ebraico potrebbe compiere un atto del genere, pur conoscendone la portata?

E la pura e semplice verità, di cui sfortunatamente abbiamo avuto molte prove negli ultimi anni:

quando lo Shabbath non fa più parte della vita di un individuo, di una famiglia, di una comunità, il loro ebraismo si trasforma in una vuota farsa, che viene ben presto respinta dalla generazione successiva.

Poichè si tratta di una questione molto seria, occorre fare attenzione anche alle trasgressioni involontarie: dire "non ci ho pensato" è fornire una scusa assai poco valida. Lo Shabbath nasconde particolari pericoli in questo senso, perchè investe le azioni che siamo abituati a compiere tutti i giorni. Avendo piena coscienza di ciò che si mette a rischio, gli ebrei di tutti i tempi sono stati e sono ancora oggi decisi a non lasciarsi fuorviare dai loro elevati propositi dall'abitudine e dalla dimenticanza. Essi hanno cercato quindi dei modi e dei mezzi che li preservino da un'involontaria infrazione dei divieti dello Shabbath.

A questo fine i Rabbini hanno stabilito una particolare legislazione protettiva, comunemente conosciuta come "siepe intorno alla Legge" (Seyag laTorah). I divieti che costituiscono tale legislazione sono chiamati ghezerot. Di ghezerah, imposizione rabbinica o, con particolare riguardo alle norme sabbatiche, shevuth.

Così facendo, i Maestri hanno agito con il pieno consenso e l'autorità loro conferita dalla Torah, la quale ordina esplicitamente di prendere misure effettive per evitare violazioni involontarie delle norme in essa contenute. Così troviamo: "Vi guarderete bene a riguardo di tutto quanto vi ho detto" (Esodo 23,13). E così pure: "Salvaguarderete la mia osservanza" (Levitico 18,30).

Con riferimento ai decreti rabbinici derivati da questa norma divina, la Torah stabilisce (Deuteronomio 17,10-11): "E guarderai di fare esattamente secondo quanto ti insegneranno..."; "Non devierai dalla parola che essi ti diranno nè a destra nè a sinistra".

Pertanto, queste ghezerot non sono meno vincolanti per tutti gli ebrei di quanto non lo sia la Torah stessa.

Anzi, lo sono maggiormente. Poichè la ragione dei decreti consiste sempre nella fragilità della natura umana e nella facilità con cui si dimentica, l'obbligo di osservarli deve permanere fino a quando la natura resterà immutata.

In tal modo, i nostri Rabbini ci hanno messo in condizione di evitare di compiere di Shabbath diverse azioni che, sebbene non siano di per sè melachot, potrebbero portarci facilmente a compierne. Questo potrebbe accadere:

- a) perchè formalmente somigliano a melachot e potrebbero quindi confondersi facilmente con esse;
- b) perchè sono legate a melachot da abitudini quotidiane;
- c) perchè l'atto stesso implica normalmente una melachah o conduce facilmente a essa.

Strappare un pezzo di carta appartiene, per esempio, al primo genere. Non è una melachah - manca il carattere costruttivo della melachah - ma vi assomiglia molto (per esempio al "tagliare secondo forma determinata"), tanto da essere proibito come misura precauzionale. Con la loro profonda conoscenza psicologica dell'uomo, i nostri Rabbini hanno visto chiaramente che, se ci fosse consentito di fare l'una cosa, saremmo più facilmente indotti a fare anche l'altra - la vera melachah - ogni volta che si presenta l'occasione.

Accettare di acquistare un articolo è un esempio delle cose proibite nel caso b; tale azione è abitualmente legata a una melachah (per esempio "scrittura di un contratto") ed è quindi proibito stipulare di Shabbath accordi siffatti, anche solo oralmente.

Salire su un albero è un esempio delle cose vietate nel caso c; tale azione potrebbe portare facilmente a rompere un ramoscello o a strappare una foglia, atti che costituiscono melachah vere e proprie. Pertanto ci riferiremo in seguito a questi tre tipi di ghezeroth definendo quelle di tipo a "similari", quelle di tipo b "di genere abitudinario" e quelle di tipo c "inducenti".

L'osservanza delle ghezeroth è indice dell'atteggiamento generale

è stato dimostrato infinite volte che, se tutte queste norme protettive vengono coscientemente osservate in pratica come parte integrante della legislazione sabbatica, le probabilità di effettiva profanazione dello Shabbath sono molto minori.

L'atteggiamento nei confronti di questa legislazione protettiva è indice dell'atteggiamento generale nei confronti dell'istituzione dello Shabbath, anzi, nei confronti della Torah nel suo complesso. L'ebreo che decide di prendere alla leggera una ghezerah ha già deciso in cuor suo di prendere alla leggera la Torah stessa: ha perduto il diritto di qualificarsi come ebreo osservante. Va notato tuttavia che, nella loro grande saggezza pratica, i Rabbini hanno ristretto questo tipo di legislazione al minimo necessario, per evitare

trasgressioni alle norme effettive della Torah. E regola di Alachah che non si stabilisce mai una misura protettiva per salvaguardare un'altra misura protettiva (Babà Metzjà 5 h). Questo riflette l'atteggiamento realistico della Torah stessa, che, pur ponendo l'accento sul grande impegno richiesto a chi serve D-o, attribuisce ugualmente il giusto peso alle necessità pratiche della vita quotidiana.

Breve sguardo d'insieme alle varie categorie di melachah

Dobbiamo far notare che le note che seguono si propongono di dare un'idea generale dello scopo di questa legislazione e della sua natura sistematica e non intendono formare un trattato esauriente. Per la conoscenza dettagliata della giusta osservanza dello Shabbath non vi è che una retta via: tZe ulmàd, "và e studia".

Le leggi debbono essere studiate sotto la guida di un Maestro competente. Per quanto possibile si deve iniziare lo studio dalle fonti, dal Trattato Shabbath nel Talmud e nello Schulchan Arukh, il testo basilare della Alachah (Parte i, Orach Chajim, capitoli 242-416).

Nella rassegna che segue, alla descrizione del tipo di attività compresa in ogni Categoria seguirà quella di alcune melakhoth che ricorrono frequentemente nella prassi e di alcune delle ghezeroth relative.

Categoria 1. "Arare".

La Categoria che va sotto questo nome comprende ogni attività mediante la quale il suolo viene reso ricettivo per la semina o per la piantagione e così pure la rimozione di ogni cosa che possa impedire la crescita di una pianta.

Le melachot comprendono: scavare, concimare il suolo, rimuovere pietre dal suolo, livellare il terreno.

Le ghezeroth comprendono: spargere sabbia o cenere su un terreno senza livellarlo (esempio di gheZera "similare" tipo a,).

Questa è la melachah fondamentale, mediante la quale si prepara la terra a produrre. Evitando di farlo) di Shabbath, in tutti i modi possibili, riconosciamo "che la terra è del Signore e così tutto quello) che essa produce".

Categoria 2. "Seminare".

Questa Categoria comprende ogni attività mediante la quale si causa o si favorisce la crescita delle piante.

Le melachot comprendono: piantare semi o noccioli di frutta nella terra (anche in un vaso di fiori), potare alberi o arbusti, innaffiare prati, piante o fiori, sarchiare.

Le ghezeroth comprendono: lavarsi le mani sopra piante o erba che cresce (c), cambiare l'acqua in un vaso di fiori (a).

Categoria 3. "Mietere".

Questo gruppo) comprende ogni attività mediante la quale si recide una pianta dal luogo di crescita.

Le melachot comprendono: tagliare o cogliere fiori erba, foglie, ramoscelli, bacche o frutta da alberi, arbusti ecc., siano essi piantati nella terra o in vasi. Lo stesso vale per i funghi, ovunque crescano.

Le ghezeroth comprendono: salire su un albero, appoggiarsi a un albero che possa muoversi per effetto del nostro peso (c); così pure andare a cavallo, perchè si potrebbe essere indotti a recidere un ramo per usarlo come staffile: ghezerà di tipo "abitudinario" (b), (ma questa ultima è proibita soprattutto perchè è proibito far lavorare gli animali).

Categoria 4. "Formare covoni".

Comprende ogni attività mediante la quale prodotti naturali vengono ammassati in un mucchio che possa servire a qualche fine utile.

Le melachot comprendono: raccogliere frutta destinata a immagazzinaggio o vendita.

Le ghezeroth comprendono: fare mazzi di fiori.

Categoria 5. "Trebbiare".

Questo gruppo comprende ogni attività mediante la quale un prodotto naturale, solido o liquido, viene separato dal guscio o da altro contenitore naturale, o dall'insieme organico di cui fa parte.

Le melachot comprendono: rompere noci, sbucciare piselli ecc., se non per consumarli subito, spremere frutta coltivata principalmente per il succo (come per esempio uva e olive), mungere.

Le ghezeroth comprendono: spremere altri frutti a scopo di bevanda (a).

Categorie 6, 7 e 8. "Ventilare biade", "selezionare", "setacciare".

Comprendono attività mediante le quali un composto è reso migliore eliminando le parti indesiderate.

Le melachot comprendono: setacciare farina, filtrare liquidi, scremare latte, selezionare un mucchio di frutta sana e bacata eliminando quest'ultima, sia con strumenti che a mano.

Le ghezeroth comprendono: togliere la frutta buona da un mucchio contenente frutta sana e bacata (a). Questa ghezerà non sussiste se la scelta è fatta a mano e per consumo immediato; allo stesso modo, è permesso lavare e sbucciare frutta e verdura, ma solo per consumarle immediatamente.

Questa melachah non riguarda soltanto i generi alimentari, ma anche la selezione di ogni sorta di articoli, per esempio la rimozione di sedie rotte da un mucchio di sedie accatastate alla rinfusa.

Le melachot di "selezione" costituiscono un'attività umana caratteristica. Interrompendola di Shabbath, in tutte le sue forme, noi riconosciamo la natura di origine divina dell'intelletto umano. Grande cura dovrà essere dedicata allo studio dei dettagli di questa Alachah, di cui non si è potuto dare qui che una breve sintesi.

Categoria 9. "Macinare".

Ogni attività per effetto della quale un prodotto naturale o un'altra sostanza vengono ridotte (mediante appositi strumenti) in minuscole particelle al fine di renderle adatte a un uso migliore.

Le melachot comprendono: macinare grano, caffè o pepe, limare metalli, pestare o schiacciare sostanze in un mortaio.

Le ghezerot comprendono: grattugiare verdure, formaggio ecc., con una grattugia o altro utensile; grattare fango secco da scarpe o da vestiti (a).

E inoltre proibito (per una ghezerah): preparare medicine, assumerne e preparare qualsiasi cura per alleviare disturbi o malesseri leggeri, perchè per farlo occorre in genere pestare sostanze medicinali. Questa ghezerah non va applicata in caso di dolori acuti o di malattia effettiva (per ulteriori dettagli vedi il paragrafo 4 di questo capitolo).

Categoria 10. "Impastare".

Attività mediante la quale parti di una sostanza vengono amalgamate mediante liquido, in modo da formare una pasta.

Categoria 11. "Cuocere".

Comprende ogni attività che muta lo stato di una sostanza mediante calore, rendendola così più adatta al consumo o all'uso.

Le melakoth comprendono: cuocere in tutte le forme, riscaldare oltre i 400C, aggiungere ingredienti a una pentola bollente, mescolare cibo sul fuoco, versare acqua calda su foglie o essenza di tè, a meno che queste non siano già state tenute in caldo, fondere qualsiasi solido (grassi, cera, metalli ecc.).

Le ghezerot comprendono: versare acqua bollente sopra generi alimentari essiccati o affumicati, seccare legna in una stufa, aggiungere latte freddo al tè caldo, a meno che questo non sia stato travasato due volte, cioè a meno che il liquido caldo non sia stato versato prima in un secondo recipiente, per esempio in una teiera e da questo nella tazza da tè cui si può infine aggiungere latte (a).

Fornello dello Shabbath (Plata). Il divieto di cucinare non significa che di Shabbath si debbano mangiare solo cibi freddi. Al contrario, lo Shabbath non è considerato completo senza qualche alimento caldo. Il "fornello dello Shabbath" o "Plata" serve appunto a questo. Si prepara il fornello prima di Shabbath, in modo che le fiamme effettive siano coperte e sia quindi impossibile regolarne il calore (lo si fa in genere mediante un lamierino posto sopra il fornello con gli angoli all'ingiù, in modo da coprire i regolatori). Il cibo cotto (caldo) e la pentola di acqua calda possono essere posti sul fornello prima dell'inizio dello Shabbath, regolando il calore in modo che rimangano caldi durante lo Shabbath, fino a quando se ne avrà bisogno. Oggi si usano delle Piastre Elettriche (Plata) che si accendono prima di Shabbath.

Categoria 12. "Tosare".

Comprende ogni attività mediante la quale si recide da un organismo umano o animale parti di tegumento.

Le melachot comprendono: il taglio o la rimozione con strumenti appositi di capelli, unghie, lana o piume da un organismo vivente.

Le ghezeroth comprendono: (a) strappare unghie con le mani, (c) pettinare capelli (è però permesso spazzolarli con una spazzola morbida).

Categoria 13. "Sbiancare".

Comprende ogni attività mediante la quale vestiti o panni vengono puliti, spazzolati, smacchiati o lucidati.

Le melakoth comprendono: mettere panni a bagno, strofinarli, strizzarli, stirarli, smacchiarli o togliervi il fango con l'uso di acqua o in altro modo.

Le ghezeroth comprendono: spazzolare panni (a), maneggiare panni bagnati per evitare di essere indotti a strizzarli (b), appendere bucato perchè asciughi (c).

Categoria 14. "Pettinare filati greggi".

Attività il cui effetto è quello di convertire materiale grezzo compatto o attorcigliato in cordoni o fibre separate.

Le melachoth comprendono: pettinare lana grezza, battere lino per ridurlo in fibre.

Le ghezeroth comprendono: avvolgere filo su bobine o lana su cartone. Disticare filati di lana o di altro materiale (a).

Categoria 15. "Tingere".

Comprende ogni attività atta a mutare il colore (naturale o artificiale) di un oggetto o di una sostanza.

Le melachoth comprendono: applicare colori o tempere su superfici murali ecc., applicare coloranti a panni, sciogliere colori in acqua, mescolare colori eseguire test chimici a reazione di colore.

Leghezeroth comprendono: asciugare le mani macchiate di frutta su un panno bianco (a); l'uso di rossetti, rimmel ecc. è proibito di Shabbath (a). Sono però utilizzabili cosmetici che, applicati prima che inizi lo Shabbath, durano fino a dopo lo Shabbath.

Categoria 16. "Filare".

Estrarre filati da materie prime, mediante lamina, torcitura o avvolgimento.

Le melachoth comprendono: manifattura di panno non tessuto o corde.

Le ghezeroth comprendono: rifilatura di fili sciolti.

Categorie 17, 18 e 19. "Operazioni di tessitura".

Queste tre categorie comprendono l'intera gamma delle tecniche di tessitura, dall'inserimento del filo nel telaio alla rimozione dell'articolo pronto, nonché qualsiasi operazione che produca effetto analogo.

Le melachot comprendono: lavoro a maglia, uncinetto, rammendo, ricamo; intrecciare, fare canestri.

Le ghezeroth comprendono: fare trecce di capelli (a).

Categoria 20. "Separare in fili".

Decomposizione di panni tessuti o di altri materiali nei filati che li compongono.

Le melachoth comprendono: disfare qualsiasi parte di un capo di vestiario.

Le ghezeroth comprendono: rimuovere fili di imbastitura da vestiti, strappare pezzi di ovatta, separare filati in matasse.

Categoria 21. "Fare un nodo".

Ogni attività che determini la connessione duratura di due oggetti.

Categoria 22. "Disfare un nodo".

Disfare una connessione del tipo suddetto per scopi utili.

Le melachoth dei due gruppi indicati sopra comprendono: legare e sciogliere doppi nodi fra le due estremità di stringhe, filati, lacci ecc.

Le ghezeroth comprendono: annodare l'estremità di un filato da cucire (a). E però permesso fare e disfare nodi a farfalla, perchè l'intenzione è chiaramente quella di determinare collegamento provvisorio.

Così pure è permesso disfare pacchetti di generi alimentari, se si intende usufruire del contenuto per consumo immediato.

Categoria 23. "Cucire".

Ogni attività mediante la quale due materiali, simili o dissimili, o due superfici, vengono congiunti permanentemente mediante un terzo materiale.

Categoria 24. "Strappare".

Disfare un prodotto del tipo sopra esposto al fine di poterlo meglio unire di nuovo.

Le melachoth delle due ultime categorie comprendono: cucire o disfare due punti, attaccare carta con colla, cucire carta.

Le ghezeroth comprendono: applicare toppe.

Appuntare con uno spillo di sicurezza è permesso, perchè si tratta solo di cosa provvisoria.

Categoria 25. "Tendere trappole o cacciare".

Questo gruppo comprende ogni attività che limiti la libertà di movimento di un animale, volatile ecc., i quali vengano pertanto così ridotti sotto il controllo di un essere umano.

Le melachoth comprendono: acchiappare animali o insetti con le mani, con reti, trappole ecc. (ciò non vale per gli animali domestici, a meno che non se ne sia perduto il controllo). E compreso inoltre l'atto di chiudere una finestra per evitare che un uccello o una farfalla capitati per caso nella stanza possano fuggire volando via.

Categoria 26. "Macellare".

Nel gruppo è compresa ogni attività che metta fine o abbrevi la vita di un essere vivente o provochi spargimento di sangue.

Le melachoth comprendono: uccidere con qualsiasi mezzo animali, uccelli, pesci o insetti estrarre sangue per scopi costruttivi (per esempio, un esame del sangue).

Categoria 27. "Scuoire".

Separare la pelle di un animale morto dalla carne, come prima fase del processo di concia.

Categoria 28. "Conciare pelli".

Attività mediante le quali le materie prime sono rese più durevoli o comunque più utili all'uso, mediante procedimenti chimici o fisici.

Le melachoth comprendono tutte le fasi del procedimento di concia.

Le ghezeroth comprendono: oliare stivali e scarpe, salare e mettere in salamoia pesce, carne ecc. Immergere la carne nell'acqua per renderla Kasher adatta al consumo (a).

Categoria 29. "Levigare pelli".

Questo gruppo comprende ogni attività che elimini la ruvidezza della superficie di un qualsiasi materiale arrotando, strofinando, lucidando o in altro modo.

Le melakhoth comprendono: pulire utensili mediante polveri da sgrassare o mediante strumenti appositi, lisciare superfici di qualsiasi sostanza, strofinare sapone per produrre schiuma, applicare creme per il viso ecc., pulire stivali e scarpe.

Categoria 30. "Rigare".

Comprende ogni attività atta a rigare o tracciare una linea su una superficie, preparandola così per il taglio o per la scrittura o per qualsiasi altro scopo utile.

Categoria 31. "Tagliare secondo forma determinata".

Comprende ogni attività mediante la quale la grandezza o la forma di un oggetto vengono alterati in modo da renderlo più adatto all'uso.

Le melachoth comprendono: tagliare o strappare qualsiasi materiale al fine di dargli una determinata forma, fare la punta a matite o stuzzicadenti, tagliare ritagli di giornale (è però permesso tagliare generi alimentari per consumo immediato).

Categoria 32. "Scrivere".

Comprende ogni attività mediante la quale si traccino in modo durevole su materiale durevole segni aventi un significato.

Le melachoth comprendono: scrivere, disegnare, dipingere ecc. con matita, inchiostro o con qualsiasi altro mezzo, ricamare modelli, lettere o figure, fare incisioni su cera, scrivere a macchina, stampare.

Le ghezeroth comprendono: fare segni non durevoli, per esempio disegnare con le dita su una finestra appannata, tracciare segni sulla sabbia (a); fare qualsiasi cosa che generalmente è accompagnata da scrivere o prendere note, per esempio comprare o vendere o accordarsi per comprare o vendere, misurare o pesare, leggere corrispondenza d'affari, atti giudiziari, atti di matrimonio, di divorzio ecc., giocare con denaro (o promettendo denaro), scommettere.

Categoria 33. "Cancellare".

Attività che hanno per effetto la preparazione di una superficie pulita per scrivere.

Le melachoth comprendono: ogni cancellatura di scritti per ottenere superfici per scrivere di nuovo.

Le ghezeroth comprendono: strappare l'etichetta di carta avvolgente cibi.

Categoria 34. "Costruire".

Questo gruppo comprende una vasta gamma di attività connesse con il concetto di struttura e forma e precisamente tutte quelle che hanno per scopo e fine:

a) costruire, riparare, rendere abitabile o comunque utilizzabile una costruzione o parte di una costruzione;

b) unire permanentemente due o più cose in modo da costituire un'unità utilizzabile;

c) modificare permanentemente la forma di una massa o di una sostanza per un fine utile.

Le melachoth comprendono:

a) l'intera gamma delle operazioni di costruzione:

livellare o lisciare una parete o un pavimento per eliminarne la ruvidezza, piantare un chiodo in una parete, fissare una porta, inserire l'intelaiatura o il vetro di una finestra, montare una tenda;

b) fissare la lama al manico di un coltello o la spazzola al manico della scopa;

c) scavare una fossa nella terra per usarla come deposito, modellare argilla.

Le ghezeroth comprendono: aprire un ombrello, aprire un paravento.

A prima vista potrebbe sembrare difficile comprendere come mai "aprire un ombrello" sia da considerarsi simile alla melachah descritta più sopra. Se riflettiamo possiamo riconoscere parte della profondità del pensiero dei nostri Rabbini nella formulazione delle ghezeroth. Oltre all'analogia dell'azione (montaggio), c'è in questi casi un'analogia di risultato: l'ombrello aperto e la tenda montata servono essenzialmente alla stessa cosa, cioè a proteggere dagli elementi naturali. Vediamo qui fino a che punto i Rabbini hanno penetrato, al di là delle apparenze, l'essenza delle cose.

Categoria 35. "Demolire".

Preparare spazio per costruzione demolendo un edificio esistente o disfare uno qualsiasi dei risultati delle operazioni comprese nella Categoria precedente.

Categoria 36. "Accendere il fuoco".

Ogni attività che inizi o prolunghi la combustione (o i procedimenti che producano luce o fuoco).

Le melachoth comprendono: produrre fuoco con qualsiasi mezzo, compreso accendere un lume da un altro attizzare il fuoco o far aumentare in altro modo l'afflusso di ossigeno, regolare una fiamma, fumare una sigaretta, provocare una scintilla elettrica, avviare o condurre un'automobile, usare il telefono, accendere la luce elettrica o usare qualsiasi apparecchio elettrico.

Le ghezeroth comprendono: muovere una lampada o una candela accesa (c); viaggiare in autobus o in macchina, anche se guidati da un non ebreo. Per quanto riguarda i viaggi di lunga durata, vedi il capitolo Viaggiare di Shabbath.

Speriamo di aver chiarito abbastanza questa melachah per eliminare lo sciocco argomento, ripetuto spesso, secondo cui tutto ciò era vero nei tempi antichi, quando accendere un fuoco comportava un duro lavoro (sfregare una contro l'altra pietre pesanti), ma non si può applicare alla vita di oggi. Quest'affermazione si fonda sull'ignoranza dell'idea dello Shabbath e non è quasi il caso di confutarla. (Incidentalmente, chi la sostiene rivela di ignorare la storia della civiltà non meno dei principi fondamentali dello Shabbath. Il modo in cui si accendeva il fuoco in Egitto all'epoca dell'Esodo era basato sul sistema della scatola con la miccia e non richiedeva maggiore sforzo di quanto non richieda l'accensione di un fiammifero). In realtà, questa è una delle più importanti e caratteristiche melachot - specie nella forma moderna - in quanto costituisce la chiave del dominio dell'uomo sulla natura. E quindi giusto che molti dei mezzi elettrici della civiltà moderna, come la luce elettrica, il telefono, la radio, la televisione ecc., rientrino nella Categoria. Imponendoci l'astensione da questo genere di attività di Shabbath, la Torah vuole estirpare le radici più profonde delle melachoth.

Categoria 37. "Spegnere il fuoco".

Comprende ogni attività avente scopo produttivo per cui si spegne, si abbrevia la durata o si rende meno intenso uno dei processi elencati nella Categoria precedente.

La melachah comprende lo spegnere una candela per migliorare lo stoppino.

Le ghezeroth comprendono: lo spegnere in qualsiasi modo e per qualsiasi fine (a), per esempio il gas, la luce elettrica ecc. (Questo divieto non si applica, ovviamente, come del resto tutti gli altri divieti dello Shabbath, quando l'estendersi del fuoco possa causare pericolo di vita.)

Categoria 38. "Dare l'ultimo colpo di martello a un oggetto di nuova costruzione".

Questa Categoria comprende tutte le attività che completino la fabbricazione di un qualsiasi articolo, a seconda della natura dell'articolo e del tipo di manifattura, compresa la riparazione o il perfezionamento.

Le melakoth comprendono: lucidare un articolo per rifinitura, tagliare i fili di imbastitura da un vestito nuovo, introdurre stringhe a scarpe nuove, riparare orologi, macchinari o strumenti.

Le ghezzeroth comprendono: caricare orologi o regolare le lancette (a); le attività specializzate che richiedano l'uso di strumenti complessi o delicati sono normalmente proibite, perchè c'è il rischio di dover aggiustare o riparare lo strumento (b). Per questa ragione è proibito produrre qualsiasi suono con strumenti musicali.

I divieti di remare e andare in bicicletta sono inclusi in questo gruppo (vedi anche il capitolo Attività durante lo Shabbath).

Categoria 39. "Portare".

Questa Categoria comprende:

a) rimuovere qualsiasi oggetto, per qualsiasi scopo, da un "dominio privato" (reshuth hayachid) a un "dominio pubblico" (reshut ha-rabbim) e viceversa;

b) rimuovere un oggetto in un "dominio pubblico" per una distanza di 4 braccia (circa 2 metri).

Che un luogo sia considerato "pubblico" o "privato" non dipende da questioni di proprietà.

Per "dominio privato" si intende, sotto questo profilo, qualsiasi luogo chiuso di superficie non minore di 40 x 40 cm, racchiuso da una cinta alta non meno di un metro. La forma abituale di questo dominio è una casa, un giardino o simili. Questo termine include anche una fossa o una montagnola sia pur site in un "dominio pubblico", se di dimensioni non inferiori a quelle indicate. Un oggetto mobile di queste dimensioni (una scatola o un'automobile) costituiscono del pari "dominio privato" anche se si trovano in luogo pubblico.

"Dominio pubblico" significa via, strada o piazza scoperti, frequentati dal pubblico, aperti da ambo i lati e aventi una larghezza di non meno di 8 metri.

Le melachoth di questo gruppo comprendono:

portare in mano, sul braccio, sulle spalle, nelle tasche, in una borsa o scatola, gettare, spingere, trascinare o consegnare oggetti da un "dominio" all'altro o da un punto all'altro del "dominio pubblico". Non vi è melachah se

si porta l'oggetto entro i confini di un "dominio privato". Se, tuttavia, il "dominio privato" supera una certa grandezza o se è occupato da due o più famiglie, trasportare è proibito dai Rabbini come ghezerà (vedi più avanti: eruv chatzeroth).

Come abbiamo visto questa è l'attività caratteristica che l'uomo svolge nella società: astenendocene di Shabbath, noi riconosciamo la sovranità di D-o sopra il mondo delle relazioni sociali. La circolazione dei beni materiali, per scopi commerciali, personali o sociali, è la linfa vitale della comunità ed è questa che deve essere dedicata di Shabbath, nella sua interezza, a D-o.

Il carattere di Melachah di questa attività sussiste solo se l'articolo è trasportato nel modo solitamente usato nel corso della settimana per spostare determinati oggetti da un luogo all'altro, vale a dire in mano, in tasca, in una scatola o in modo simile. Se l'oggetto è indossato come parte dell'abbigliamento, non costituisce più un oggetto trasportato, ma fa parte della "persona" di chi lo indossa. Pertanto, portare un soprabito sul braccio è melachah, mentre indossarlo non lo è. Nessuna delle cose che si possono indossare rientra - se indossata - nell'ambito di questa melachah. Pertanto un fazzoletto può essere trasportato come sciarpa e se ne possono portare due legati assieme a mò di cintura. Se necessario, per una qualsiasi ragione, è anche permesso indossare due soprabiti l'uno sull'altro.

Non vi è nulla, in alcuno di questi esempi, che abbia il carattere di melachah. D'altro canto, per essere qualificato come tale, un capo di vestiario dev'essere indossato nel giusto modo: un soprabito gettato sopra le spalle non corrisponde a questo uso.

Le ghezeroth comprendono: portare, per strada, oggetti e ornamenti che sia facile togliere e "trasportare" inavvertitamente, per esempio occhiali che non si ha bisogno di portare con continuità (c). Non si può trasportare un bambino di Shabbath: è quindi consigliabile non andare con bambini piccoli troppo lontano da casa. Parimenti non si può portare fuori i bambini in carrozzina o in passeggino. In caso di necessità si può tuttavia farlo fare da un non ebreo.

I nostri Rabbini hanno prescritto diverse altre regole relative a questa melachah, alcune delle quali si possono riassumere come segue:

Karmelith (letteralmente, località non frequentata):' nome dato dai nostri Rabbini ad alcune specie di luoghi che, pur non possedendo le caratteristiche descritte sopra, possono facilmente confondersi con i "domini" indicati nella Torah:

a) strade larghe meno di 8 metri o prive di una qualsiasi delle altre caratteristiche del "dominio pubblico", per esempio un vicolo cieco;

b) spazio chiuso di più di 1250 mi circa che non sia il cortile di una casa di abitazione (per esempio un parco);

c) campagna aperta;

d) laghi, mari, fiumi e spiagge.

E proibito come ghetzerà (a) trasportare da una karmelith a un "dominio pubblico" o "privato" nonchè dall'uno o dall'altro di questi a una karmelith e così pure trasportare per oltre due metri entro la karmelith.

Mekom Petur: letteralmente "posto libero". Vengono designati con questo nome i punti che non hanno le caratteristiche previste dalla Torah per i "domini" nè per la karmelith. Per questi non sono state stabilite ghezeroth. Per esempio, uno spazio cintato di meno di 40 x 40 cm sito in un "dominio pubblico".

Eruv Chatzeroth: letteralmente mescolanza o confluenza di diritti relativamente a proprietà. Se due o più famiglie ebraiche vivono in case vicine comunicanti, o in abitazioni separate del medesimo edificio, non è permesso trasportare da un'abitazione all'altra, nè nei locali usati in comune da tutti gli inquilini, a meno che non si sia fatto un eruv (ghezerà di tipo a). Ciò significa che le varie famiglie ebraiche uniscono i propri diritti di proprietà in modo che le loro abitazioni costituiscano la proprietà comune di tutti e in questo caso la ghezerà non si applica più. Il simbolo di questa proprietà comune è l'eruv, di regola il prezzo di un pane o una matzà (pane azzimo) e il pane o matzah stessi, depositati come proprietà in comune e dati in custodia a uno degli inquilini. Se ci sono anche famiglie non ebraiche nello stabile, occorre prendere prima in affitto da loro il diritto di passaggio per lo Shabbath. La stessa disposizione vale per un vicolo cieco o un giardino usati in comune da vari inquilini. (Naturalmente quanto sopra costituisce soltanto un sommario accenno alla procedura: per ogni caso pratico occorre farsi assistere da un Rabbino competente.)

Abbiamo già rilevato la deplorable ignoranza e negligenza che regna in molti ambienti ebraici relativamente alle disposizioni sul "trasportare" di Shabbath. In realtà, come si è visto, queste sono di fondamentale importanza.

I nostri Rabbini hanno decretato che le mitzwoth dello shofàr e del lulàv non vengono osservate quando Rosh haShanà o, rispettivamente, Sukkòth cadano di Shabbath. La sola ragione di questo divieto è il timore che qualcuno, desideroso di compiere il precetto, dimentichi che è Shabbath e porti lo shofàr o il lulav in strada (o lo rompa). I nostri grandi Maestri hanno giudicato che la sola possibilità di profanare lo Shabbath trasportando è talmente grave che, anzichè correre il rischio della profanazione, hanno decretato l'omissione di queste due importanti mitzwoth della Torah.

Chiunque, per motivi di convenienza personale, tenda a considerare con leggerezza la melachah del "trasportare" commette grave errore.

è sperabile che questa rassegna delle categorie di Melachah abbia dato al lettore una maggiore e più profonda conoscenza dell'aspetto pratico della vera osservanza dello Shabbath. Con un po' di riflessione si vedrà come ogni fine produttivo, ogni melachah individuale che abbiamo esaminato sia l'applicazione pratica del concetto fondamentale dello Shabbath di cui si è parlato a lungo nel secondo capitolo. Si vedrà anche come ogni ghezera sia l'espressione della vera yirat shamqyim ebraica, della devozione verso D-o e i Suoi comandamenti e della determinazione del popolo ebraico di non permettere che una momentanea debolezza o dimenticanza lo privi del suo fondamentale atto di omaggio e di servizio divino, della cessazione della melachah di Shabbath.

Lavoro compiuto da un non ebreo

Abbiamo visto che è l'ebreo a essere benedetto con lo Shabbath e a portarne la responsabilità. Ciononostante, al fine di salvaguardare l'osservanza dello Shabbath, i nostri Rabbini hanno decretato che non possiamo chiedere a un non ebreo di fare di Shabbath qualcosa che noi stessi non dobbiamo fare. Non ci è neppure consentito di beneficiare di una melachah fatta per noi, anche spontaneamente, da un non ebreo.

Poichè hanno imposto questa disposizione come salvaguardia addizionale dello Shabbath, i Rabbini hanno potuto fare qualche eccezione. Per esempio:

- in caso di malattia o in altri casi di emergenza;
- per fare accendere il fuoco se fa molto freddo;
- per soccorrere un animale che soffre;
- allorchè l'atto viene compiuto sia per ebrei che per non ebrei, se questi ultimi sono in maggioranza.

è inoltre vietato ingaggiare prima di Shabbath un non ebreo perchè faccia di Shabbath un determinato lavoro, a meno che non sussistano le condizioni seguenti:

- che il non ebreo lavori per conto proprio, per una somma fissata per l'intero lavoro (in precedenza);
- che il lavoro sia fatto nei locali del non ebreo;
- che il non ebreo non sia obbligato a eseguire il lavoro di Shabbath.

Malattie di Shabbat

Disturbi di poca importanza. Non è consentito a una persona sana prendere medicine o essere oggetto di cure mediche, anche da parte di un

non ebreo, in casi di lieve indisposizione o di dolori locali come per esempio bruciore di stomaco, lieve mal di testa o di denti, costipazione ecc. A questa ghezerah si è già accennato nell'esposizione della categoria 9.

Malattie che non comportino pericoli di vita. Se una persona è costretta a letto o se il dolore è così acuto che tutto il corpo ne è colpito o se la temperatura è superiore al normale, la ghezerah di cui sopra non si applica. In questi casi tutto quanto è necessario per il paziente può essere fatto da un non ebreo; si possono prendere medicine e ci si può far curare. Se non vi fosse un non ebreo a disposizione, anche un ebreo può fare cose altrimenti proibite come ghezeroth, ma occorre farle in modo un po' diverso dal solito, per non dimenticarsi che è Shabbath. è permesso inoltre misurare la febbre del malato.

Malattie gravi. Se vi è qualche dubbio che una persona sia in pericolo di vita, non solo è consentito, ma è dovere di ogni ebreo fare di persona quel che può essere necessario per salvare la vita del malato. "Profanate uno Shabbath, in modo ch'egli possa osservare molti Shabbatoth" (Yomah, 85b). La potenziale glorificazione del nome di D-o, che è implicita in ogni vita ebraica, va oltre i limiti della momentanea profanazione che il salvare una vita può comportare.

Riposo degli animali

Nei Dieci Comandamenti e altrove la Torah ci ordina di far riposare i nostri animali di Shabbath.

Questo significa che non dobbiamo consentire ad alcun nostro animale di fare alcuna melachah, nè possiamo collocare su di esso alcun carico oltre alle briglie e alla cavezza o a quanto occorra per proteggerlo.

Indurre un animale a fare una melachah guidandolo, cavalcandolo o chiamandolo a venire a un dato punto è proibito anche se l'animale non è nostro.

Se però l'animale desidera per sua soddisfazione fare qualche cosa che all'uomo sarebbe vietato, per esempio mangiare erba dal campo, noi non dobbiamo impedirglielo. Infatti la Torah dice: "in modo che il tuo toro e il tuo asino possano riposare..." ed è difficile chiamare riposo il togliere loro ogni soddisfazione (Mechiltah esodo 23,12).

è interessante notare qui le differenze essenziali esistenti fra il divieto di melachah per gli uomini e quello previsto per gli animali. Per l'uomo issur melachah ha il significato positivo che abbiamo visto più sopra: il divieto deriva da una concezione più elevata di quella del riposo fisico. Per gli animali non è così. Si vede ora quanto valore abbia l'argomento superficiale addotto contro la vera osservanza dello Shabbath ("dopo tutto la Torah mi chiede di

svagarmi e se il mio svago è una sigaretta?"): esso esprime il desiderio di cambiare lo Shabbath dell'uomo con quello dell'animale.

Capitolo IV

La celebrazione dello Shabbath

Lo spirito della menuchah

Tutta la settimana abbiamo lavorato. Tutta la settimana abbiamo vissuto nell'illusione che tutto il potere del mondo sia nelle nostre mani. Quest'illusione era come un velo davanti ai nostri occhi, un velo che ci impediva di vedere la verità che D-o è la Fonte di ogni potere.

Di Shabbath abbiamo smesso di lavorare. Abbiamo tralasciato tutte le melachoth fino all'ultima e minima. Abbiamo ottenuto così di sollevare il velo. Ora possiamo vedere in tutta la sua magnificenza quella verità che è la finalità della nostra esistenza nel mondo. E un momento che ci deve riempire di meraviglia e di gioia: deve risvegliare nei nostri cuori quella gioia spirituale che è il segreto del riposo dello Shabbath. Questa è la menuchah, la benedizione dello Shabbath vissuta nella sua interezza, nei modi che la Torah ci ha indicato.

Dare il benvenuto allo Shabbath

La profonda comprensione dell'animo umano da parte della Torah e il genio del popolo ebraico sono confluiti per assicurare che questa gioia trabocchi e trasformi l'ambiente materiale che ci circonda. Lo Shabbath, che di per sè è una grande esperienza spirituale, dev'essere salutato con vino e canti e pranzi festivi. Per tutte le migliaia di anni della sua storia, lo Shabbath è sempre stato un giorno di gioia e di felicità nelle case ebraiche. La sua venuta è un evento vivamente atteso, per cui la famiglia inizia i preparativi qualche giorno prima. Lo Shabbath irradia la sua gloria sull'intera settimana. I giorni stessi vengono denominati in ebraico in relazione alla loro posizione nei confronti dello Shabbath: primo giorno verso lo Shabbath, secondo giorno verso lo Shabbath e così via. Ecco come appare la settimana agli occhi ebraici:

Shabbath

Venerdì

Giovedì

Mercoledì

Martedì

Lunedì

Domenica

Tutto è rivolto verso lo Shabbath. Gli impegni di lavoro e gli impegni sociali vengono disposti affinché non interferiscano con lo Shabbath. Quando si giunge al venerdì, il lavoro si fa più intenso. Ogni membro della famiglia ha la sua parte nei preparativi, ma è la padrona di casa ebrea ad avere il ruolo essenziale: è suo orgoglio e dovere assicurare che l'ospite regale sia ricevuto in modo degno. Deve provvedere affinché i cibi siano preparati e cotti prima dell'entrata dello Shabbath e il fornello dello Shabbath sia acceso, la tavola sia preparata con tovaglia candida e argento scintillante, con vino e le challoth e con le candele sabbatiche. L'intera famiglia indossa i vestiti dello Shabbath e un'aria di festa regna nella casa. L'ambiente è pronto per l'entrata dello Shabbath, la sposa regale.

L'entrata dello Shabbath

Lo Shabbath inizia venerdì, alcuni minuti prima del tramonto del sole e dura fino al calar della notte del sabato. La padrona di casa deve accendere le candele sabbatiche prima della sua entrata: non appena ha detto la benedizione sui lumi (leadlik ner shel shabbath), lo Shabbath ha inizio per lei, anche se l'ora reale non fosse ancora giunta: ella non deve più fare alcuna melachah.

Per gli altri membri della famiglia lo Shabbath comincia all'ora reale o nel momento in cui viene recitato in sinagoga il salmo del sabato (salmo 92).

Santificazione (Kiddùsh)

Si deve "ricordare lo Shabbath". Questo significa che dobbiamo pronunciare ogni Shabbath delle parole che servano a imprimere nella nostra mente la santità del giorno: è il Kiddush o "santificazione".

Benchè il Kiddush sia fatto in sinagoga, è dovere di tutti fare il Kiddush a casa, prima del pasto dello Shabbath, con un bicchiere colmo di vino. In mancanza di vino, il Kiddush può essere fatto con due challoth (pani sabbatici). Di Shabbath è proibito mangiare prima che sia stato fatto il Kiddush.

Di mattina, prima del pasto, si fa un altro Kiddush. Anch'esso deve essere fatto con vino, se possibile, ma si può usare anche un'altra bevanda alcolica.

Gioia dello Shabbath

Almeno tre pasti festivi (shalosh seudoth) vengono consumati di Shabbath; uno alla sera e due durante il giorno. Sono accompagnati da canti (zemiroth) che celebrano la grandezza del giorno e la gloria di D-o. è una felice esperienza vedere come i bambini gioiscano alle vivaci musiche di

queste zemiroth e agli altri particolari ansiosamente attesi del tradizionale pasto sabbatico.

Tutte queste cose contribuiscono alla "sensazione di felicità e di gioia che l'ebreo prova allorchè, dopo aver lavorato diligentemente e onestamente tutta la settimana, circondato dalla moglie e dai figli, alza la coppa per salutare lo Shabbath. Nessun labbro e nessuna penna possono descrivere questa felicità: è l'ineffabile ricompensa, un pregustare il mondo a venire, che rimarrà sempre un segreto fra D-o e il sensibile cuore ebraico" (S.R. Hirsch).

Separazione (Havdalà)

Diamo l'addio allo Shabbath con una particolare benedizione, la Havdalah (letteralmente, separazione fra il sacro e il profano). è meglio dirla con una coppa di vino, ma si possono usare anche altre bevande alcoliche. Prendiamo inoltre delle spezie ben profumate, quasi per compensarci per quel fragrante soffio di più intensa vita spirituale che solo lo Shabbath può darci e che i nostri Rabbini chiamano neshamà yeterà, "anima supplementare".

Con una benedizione per il dono del fuoco noi torniamo al mondo della produzione e della conquista della natura, con l'esperienza vissuta durante lo Shabbath uscente che ci fortifica e ci guida nel faticoso lavoro della settimana entrante.

Non si deve mangiare nulla dopo l'uscita dello Shabbath prima della Havdalah. è invece lecito fare melachoth non appena uscito lo Shabbath, purchè la Havdalah sia stata menzionata come prescritto nella quarta benedizione della Amidà di Arvith. Altrimenti si possono anche pronunciare le parole: "Benedetto Colui che separò il sacro dal profano" (Baruch hamavdil ben kodesh lechol).

In caso di impossibilità, se cioè non vi fossero vino o altri alcolici a disposizione, si può dire la Havdalah anche la domenica, il lunedì o il martedì, perchè questi tre giorni sono considerati ancora uniti allo Shabbath uscente. Il mercoledì sarebbe però troppo tardi, perchè i tre giorni seguenti sono considerati uniti già allo Shabbath entrante. Ecco un altro prospetto della settimana vista dall'ebreo:

Shabbath
Venerdì Domenica
Giovedì Lunedì
Mercoledì Martedì

Così lo Shabbath domina la settimana, irradiando il suo splendore sui giorni precedenti e su quelli successivi.

Attività durante lo Shabbath

Lo Shabbath ha il potere di liberare nel nostro animo fonti nascoste di energia spirituale.

Lo spirito dello Shabbath dovrebbe esprimersi in tutto quello che facciamo quel giorno: "Il modo in cui cammini di Shabbath non dovrà essere quello in cui cammini di giorno feriale; quello di cui parli di Shabbath non dovrà essere quello di cui parli di giorno feriale" (Shabbath 113). Tutte le nostre attività devono essere concordi con la dignità e il riposo dello Shabbath, pertanto non dobbiamo precipitarci nè affrettarci nè dedicarci ad attività sportive. Di Shabbath non dobbiamo occupare il nostro tempo facendo lavori pesanti, per esempio risistemare i mobili di casa (benchè, come abbiamo visto, non sarebbe questione di melachah). Inoltre di Shabbath non dobbiamo fare preparativi per i giorni feriali, per esempio fare una valigia o guardare l'orario delle partenze per un viaggio da intraprendere dopo lo Shabbath. Analogamente, non dobbiamo leggere la corrispondenza d'affari nè avviare conversazioni su argomenti di lavoro.

Muktzè

Dobbiamo alimentare con cura il senso della santità e unicità dello Shabbath. Maneggiare oggetti non utilizzabili di Shabbath non potrebbe certo condurre a questo fine, mentre potrebbe invece spingere a fare delle melachoth.

Questo è il fondamento della disposizione rabbinica che va sotto il nome di Muktze: non dobbiamo maneggiare di Shabbath oggetti che non sono destinati a essere usati di Shabbath perchè la loro natura li rende inadatti a essere maneggiati di Shabbath (per esempio il denaro), o perchè non vengono normalmente usati (per esempio dei sassi), o semplicemente perchè non esistevano allorchè lo Shabbath è iniziato (per esempio un uovo appena deposto). Il significato della parola muktze è "messo da parte" o "escluso", vale a dire escluso dalla nostra mente: ciò che non era nella nostra intenzione usare di Shabbath.

Vi sono muktze di vario genere. Possiamo elencare i seguenti come tipi principali:

a) oggetti che all'inizio dello Shabbath non erano accessibili; per esempio: frutta caduta dall'albero di Shabbath, uova deposte di Shabbath;

b) oggetti normalmente usati a fine di melachah; per esempio: penne, sigarette, arnesi da lavoro; non si devono maneggiare (per esempio per mostrarli a un amico) ma si possono usare per un fine che non sia una melachah (per esempio si può usare un martello per rompere una noce); si possono anche spostare se sono di ingombro;

c) oggetti inutili; per esempio: vasellame rotto, sassi, bucce (si possono però spazzar via, vedi più avanti);

d) qualsiasi oggetto che all'entrata dello Shabbath serviva da base o supporto per un oggetto muktze; per esempio, un cassetto con del denaro (se però il cassetto contiene anche altre cose questa disposizione non è applicata).

È opportuno comprendere che quella che esaminiamo è una ghezerah contro l'uso diretto di determinati oggetti. Nulla vieta di rimuovere indirettamente, se necessario, oggetti miktze, cioè senza spostarli con la mano. È anche consentito far rimuovere oggetti muktze da un non ebreo.

Se si prende in mano per errore un oggetto muktze, non si ha il dovere di lasciarlo cadere: si può rimetterlo a posto.

Libertà

Il pieno effetto dello Shabbath è sentito solo se il corpo e la mente sono consacrati all'ideale dello Shabbath: "Lavorerai sei giorni e farai ogni tua opera". Questo significa, dicono i nostri Rabbini, che all'entrata dello Shabbath dobbiamo sentirci come se avessimo portato a termine tutti i nostri lavori, rendendo completamente libere le nostre menti e i nostri corpi (Mechiltah esodo 20,9).

Quindi non dovrebbero esistere nel mondo dello Shabbath "strascichi" dei giorni feriali. Conosco direttamente persone che, nel momento in cui chiudono l'ufficio nel pomeriggio del venerdì, si lasciano dietro tutte le preoccupazioni e tutti i problemi ed entrano nel mondo dello Shabbath come se cose del genere non esistessero più.

Attività sabbatiche

Dal mondo dello Shabbath abbiamo bandito tutte le tracce di melachah, tutte le attività dei "giorni feriali", persino i pensieri e le preoccupazioni dei giorni lavorativi. Per sei giorni il nostro interesse e le nostre cure si sono concentrati su di essi: che cosa dobbiamo porre al loro posto? La risposta è: menuchah e gli interessi e le attività derivanti da essa. La menuchah difatti non è una concezione puramente negativa: non significa che bisogna trascorrere lo Shabbath seduti in poltrona. Al contrario: l'essere liberati dalle attività e dai vincoli dei giorni feriali dovrebbe liberare in noi forze spirituali nascoste. Nuovi interessi e nuove attività dovrebbero sorgere a prendere il posto di quelle messe da parte. La famiglia, per esempio, assume il ruolo che le è proprio. I pasti dello Shabbath dovrebbero essere i punti focali degli interessi familiari: ogni membro della famiglia dovrebbe essere incoraggiato a prendere parte attiva alla celebrazione del giorno. Soprattutto, lo Shabbath fornisce l'opportunità e l'energia per la più grande delle occupazioni spirituali:

studiare la Torah. Qui si possono incontrare il più grande e il più piccolo. Qui c'è la saggezza, alla quale ognuno può attingere a seconda della propria intelligenza e delle proprie capacità. Qui c'è la voce di D-o, trasmessa amorevolmente e fedelmente dai Rabbini nel corso dei secoli. Uno Shabbath in cui questa voce non sia sentita è uno Shabbath speso male. La casa dove si sente la voce della Torah trova nello Shabbath un'esperienza spirituale più elevata.

Viaggiare di Shabbath

Lo Shabbath è essenzialmente giorno di riposo: è quindi comprensibile che i nostri Rabbini abbiano imposto limiti ben definiti ai viaggi da intraprendere di Shabbath. Di norma non si può percorrere più di 2000 braccia (circa 1200 metri) al di fuori della città o del luogo in cui si trascorre lo Shabbath. Questo limite è detto techum Shabbath o limite dello Shabbath. Viaggiare con mezzi di trasporto è proibito per le ragioni già viste. Si possono iniziare prima di Shabbath lunghi viaggi per mare: la nave è considerata in questo caso domicilio temporaneo per lo Shabbath.

I bambini e lo Shabbath

I genitori hanno il dovere religioso di guidare i loro figli nella via della Torah fin dalla loro prima infanzia. Ciò deve avvenire naturalmente per gradi, a seconda della capacità di intendere e dell'intelligenza del bambino. "Educa il bimbo nel modo più adatto a lui; anche quando sarà cresciuto non se ne scosterà" (Proverbi 22,6).

Certe regole sono state date dai nostri Chachamim, saggi, per l'educazione nelle varie età dello sviluppo infantile.

Prima fase. Secondo i Rabbini, la prima fase dell'educazione comincia alla nascita. Perfino in un'età in cui il bambino non può comprendere neanche semplici ordini (cioè dalla nascita a un anno o un anno e mezzo) i genitori non devono fargli fare alcun issur, divieto, non necessario o vietato direttamente dalla Torah o dai Rabbini (per esempio, salvo prescrizione medica, non si dovrebbero dar loro cibi proibiti). Tuttavia non è necessario impedire loro di fare cose del genere, se le iniziano da sè. Ovviamente non si può ancora educarli propriamente.

Seconda fase. Non appena il bambino riesce a capire semplici ordini gli si dovrà impedire di fare inutilmente issurim, anche se li inizia da sè. Abituarlo ad azioni positive non è ancora possibile fino a quando il bambino non comprenda la natura di queste azioni. Questa fase può durare da un anno (o da un anno e mezzo) fino ai tre o quattro anni.

Terza fase. Allorchè il bambino comincia a comprendere la natura delle varie azioni, può essere progressivamente indotto a compiere determinate

mitzwoth e incoraggiato a parteciparvi a seconda della sua intelligenza e capacità. Lo Shemah, le Berachoth, lo tzitzith, ascoltare il Kiddush e la Havdalah, mangiare nella Sukkah sono le prime mitzwoth cui il bambino è general ente abituato nella prima parte di questo periodo. Dall'età di cinque o sei anni, il bambino dovrà essere abituato in modo pratico a compiere tutte le mitzwoth a lui applicabili, fino al raggiungimento della maturità religiosa a tredici anni (o a dodici se si tratta di una ragazza), in modo che il passaggio alla piena responsabilità avvenga senza difficoltà superflue. Da quel momento deve osservare tutte le Mitzwoth.

Queste regole valgono per le mitzwoth in generale, ma valgono particolarmente per lo Shabbath, dato il carattere unico della sua funzione educativa per l'animo ebraico.

Nella casa ebraica il bambino vede che tutto ruota intorno allo Shabbath. Tutte le "cose migliori" sono tenute in serbo per lo Shabbath: gli abiti migliori e i migliori piatti, i dolci migliori, i canti a tavola, il Kiddush e la Havdala, la compagnia e l'attenzione dei genitori; tutte le cose di cui si bea l'animo del bambino si ritrovano insieme in queste ventiquattro ore. In tal modo lo Shabbath diviene il punto centrale della vita del bambino. Le restrizioni che la vera osservanza dello Shabbath impone non sono più intese come semplici restrizioni, ma vengono accettate dal bambino come parte integrante della magnificenza dello Shabbath.

Capitolo v

Lo Shabbath nel mondo moderno

I problemi economici e l'osservanza dello Shabbath

Agli inizi del xix secolo e.v. iniziò la cosiddetta emancipazione degli ebrei. Fino ad allora lo Shabbath era universalmente osservato da tutti gli ebrei. Allorchè uscirono dal ghetto per prendere parte alla vita economica esterna, alcuni di loro acquisirono ricchezza e, per un breve periodo, tutti ottennero la libertà politica; perdettero però lo Shabbath e con esso l'anima del nostro popolo. I valori etici radicati nel carattere ebraico, infatti, sono in gran parte dovuti all'influenza santificatrice dello Shabbath.

Una situazione analoga si verificò all'inizio del '900 con l'emigrazione in massa dai grandi centri di popolazione ebraica dell'Europa orientale verso l'America. Ora questi centri non sono sfortunatamente più tali e le masse ebraiche si sono in gran parte allontanate dai valori dello Shabbath. L'osservanza è limitata in massima parte all'accensione senza significato delle candele.

La maggior parte di questi ebrei sente la perdita subita con l'abbandono dello Shabbath ebraico, ma si difende affermando: "Non possiamo farci nulla; la situazione economica ci obbliga a lavorare di Shabbath".

Perseveranza

è così? Vi sono migliaia e migliaia di ebrei oggi che osservano lo Shabbath, malgrado tutte le difficoltà economiche. Come ci riescono?

La verità è che la situazione attuale non è per nulla eccezionale a questo riguardo. Non è mai stato facile osservare lo Shabbath: era forse facile per l'agricoltore dei tempi antichi, che dipendeva dal suo stesso lavoro e da quello dei suoi, perdere un giorno quando era urgente arare e il tempo della mietitura poteva significare la differenza fra l'avere provviste sufficienti e la fame? Era forse più facile per l'ebreo medioevale, che viveva in condizioni intollerabili e in una completa insicurezza, fermare per ventiquattro ore i suoi sforzi intesi a guadagnare il magro profitto che costituiva la sua sussistenza?

Eppure, questi ebrei perseverarono fermamente. La differenza fra i loro tempi e i nostri non consiste nelle difficoltà esterne, ma nella volontà di lottare per quanto concerne lo Shabbath, nella determinazione di attenersi allo Shabbath ebraico come a una direttiva di vita.

Il riferimento a una scala di valori non ebraica ha privato gli ebrei della convinzione della suprema importanza dello Shabbath.

Volontà di conquista

Dopo tutto, quale uomo rispettabile, qualunque siano le difficoltà che affronta per guadagnarsi la vita, accetterebbe un incarico di spia, pagata per tradire il suo paese al nemico? Chi si difende affermando che, a causa della situazione economica, è obbligato a farlo per guadagnarsi la vita, merita solo disprezzo.

Se soltanto il nostro popolo comprendesse che ciò vale anche per lo Shabbath, che è il segreto dell'esistenza della nostra nazione, non acconsentirebbe mai a sacrificare lo Shabbath per il pane e il burro o, come accade spesso, per una vita più confortevole. Un ebreo dovrebbe dire: "Lo Shabbath è il valore supremo della vita, non bisogna intaccarlo: devo conquistarlo o morire". E lo conquisterebbe.

Se l'ebreo è convinto che, profanando lo Shabbath egli distrugge quanto vi è di più prezioso in lui e rompe i legami che lo uniscono a D-o e alla nazione ebraica, per quanto grandi possano essere le sue difficoltà, D-o infine lo aiuta se rimane fedele alla sua convinzione. L'antica promessa della Torah è sempre valida: "Vedi che il Signore ti ha dato lo Shabbath, perciò il sesto giorno ti dà il pane per gli altri due giorni". In tanti casi abbiamo visto la realizzazione di questa promessa agli ebrei che osservano lo Shabbath: perciò

non possiamo che compiangere coloro che ritengono ingenuo questo argomento. Nessun ebreo è mai morto di fame per lo Shabbath, ma molti ebrei e persino intere comunità ebraiche sono scomparse dalla scena della storia del loro popolo per aver profanato lo Shabbath.

In definitiva, lo Shabbath è il grande banco di prova del bittachòn, della certezza; è la pietra miliare della nostra fede in una forza più alta che muove e guida le nostre vite.

Colui che sa che la sua vita non dipende dagli uomini nè dalla "natura" nè da "forze economiche", ma da D-o, sa anche che nessun vantaggio effettivo può derivare da un lavoro fatto di Shabbath, sfidando D-o. Quante volte si vedono cancellati i cosiddetti guadagni derivanti da un lavoro che distrugge l'anima da inaspettate perdite in altri campi! E, d'altro canto, la persona che persevera e rifiuta di profanare lo Shabbath per un apparente guadagno finanziario vedrà spesso che la perdita era solo illusoria.

Rieducazione

Pertanto, se desideriamo riconquistare per le masse ebraiche lo Shabbath che hanno perduto, il primo passo è la rieducazione dell'opinione pubblica che va condotta a valutare nella sua interezza lo Shabbath ebraico e tutto quanto esso significa.

Pure vi sono seri fattori economici che occorre prendere in considerazione perchè la Torah è "in terra e non in cielo" ed è basata sulla realtà della vita quotidiana. Dobbiamo fare tutto quanto è in nostro potere per rendere più facile l'osservanza dello Shabbath e non affidarci ai miracoli. Dobbiamo quindi pianificare, prevedere e preparare ogni cosa con cura per avere un'occupazione che ci permetta di osservare lo Shabbath senza troppa difficoltà.

Attenzione nella scelta della professione

Questo dev'essere tenuto presente innanzitutto nella scelta della professione. Se le difficoltà sono già sorte, può essere troppo tardi. Se si dedicasse a questo problema almeno tanta riflessione e tanta determinazione quanta ne viene data ad altri aspetti del lavoro, molti ostacoli scomparirebbero.

Lo shabbath integrale

Tuttavia non bisogna dimenticare una cosa. E vero che non vi può essere Shabbath senza interruzione del lavoro, ma è anche vero che tale interruzione non è sufficiente a costituire uno Shabbath ebraico, come abbiamo cercato di spiegare nei capitoli precedenti.

La neshamà yeterà, "l'anima supplementare", che, come dicono i nostri Saggi, ci porta quella forma più elevata di felicità spirituale creata dallo

Shabbath, è data solo a colui che meshammer Shabbath kehilchatà: a colui che l'osserva in modo strettamente rispondente alla Torah. L'interruzione del lavoro deve essere completata dalla cessazione di melachah, se vogliamo che il nostro Shabbath sia quello che D-o ha inteso che sia.

Malgrado tutte le difficoltà e tutta l'indifferenza, la lotta per lo Shabbath ebraico deve continuare e continuerà. L'infinita benedizione di questo Shabbath deve ridiventare possesso delle masse ebraiche. Fino a quando non raggiungeremo questo fine, tutto quello che si dirà in merito a una rinascita spirituale ebraica rappresenterà solo un discorso ozioso.

Lo Shabbath e lo Stato ebraico

Nel moderno Stato d'Israele il punto cruciale della questione dello Shabbath è diverso. Per l'individuo, comunque, il problema economico non è tanto pressante; se si desidera un impiego che lasci libero lo Shabbath, ci sono ampie possibilità. Lo Shabbath è il giorno ufficiale di riposo e le aziende che lavorano di Shabbath costituiscono l'eccezione più che la regola.

Ma questo risolve il problema solo parzialmente:

come l'individuo può avere un giorno di riposo senza avere un vero Shabbath, così lo Stato può trovarsi nella medesima condizione.

Si può concepire lo Shabbath come una necessità sociale o persino un'abitudine resa nobile dal tempo o dalla tradizione eppure perdere di vista il vero fulcro dello Shabbath ebraico. Occorre osservarlo come un giorno comandato da D-o, un giorno di cessazione di Melachah, come è stato definito dalla Torah, non intaccato da pretese che nascono dall'ignoranza né distorto da idee provenienti da fonti esterne. Solo allora apparirà nella sua vera forma, come una proclamazione della presenza di D-o in mezzo agli sforzi dell'uomo e della società umana. Solo allora ne vedremo l'importanza fondamentale in rapporto ai problemi dell'epoca.

Evasione

Sono trascorsi circa 3350 anni da quando lo Shabbath è stato dato alla nazione ebraica, ma nessuna età ne ha mai avuto più bisogno della nostra. Non vi è mai stata una generazione le cui menti siano state così ossessionate come le nostre dalla Melachah, dal controllo della natura da parte della potenza dell'intelligenza umana. Le nostre realizzazioni in questa sfera ci hanno portato a un'illusione di autosufficienza, ci hanno condotto lontano da D-o e dalle radici del nostro stesso essere. Anziché darci un mondo stabile in cui vivere, hanno aumentato l'instabilità al di là di ogni immaginazione e hanno prodotto una massa umana senza radici, senza speranza, dominata dalla paura.

Lo Shabbath ebraico ci libera dai nostri legami con la melachah e indica la via verso l'igiene mentale e il recupero delle vere radici della nostra esistenza. Lo Shabbath della Alachah (Legge Ebraica) è un raggio di speranza nella visuale cupa del mondo moderno.

Noi, la nazione ebraica, abbiamo dato lo Shabbath al mondo, l'abbiamo preservato e prediletto attraverso i millenni proprio per un'età come la nostra. Certamente, noi pure dobbiamo avere orecchie per intendere il suo messaggio salvatore. Dopo tutto è a noi, in primo luogo, che il suo messaggio è indirizzato.

Lo Stato ebraico ha una responsabilità particolare e un'opportunità unica in questo campo. Potrebbe, se volesse, acquietare una volta per sempre il rauco, insistente clamore del mondo moderno e far sentire così la voce dello Shabbath.

Che cosa dice questa voce? Proclama alla nazione ebraica e attraverso di essa al mondo, la necessità di servire un fine più elevato di se stessi; indica il modo di liberarsi dal giogo materiale nel quale l'umanità è catturata; mostra che le fatiche dello Stato e della società, per aver valore e significato, devono essere rivolte a un solo fine: al servizio di D-o.

Era di redenzione

Vista in questa luce, l'osservanza del vero Shabbath ebraico della Alachah diviene una necessità essenziale se si vuole che lo Stato ebraico adempia i suoi fini elevati.

Molti problemi di Alachah sorgono, logicamente, in relazione all'osservanza dello Shabbath in uno Stato moderno. Esistono problemi relativi al funzionamento delle centrali elettriche, dei servizi essenziali, delle comunicazioni internazionali, della sicurezza interna ed esterna, per citarne solo alcuni. Non è questo il luogo per esaminare particolareggiatamente questi problemi. Però, una volta compresa interamente e accettata l'importanza della Legge sabbatica per la nazione e per lo Stato ebraico, tutti i problemi di questo genere troveranno una soluzione nel quadro della vera osservanza dello Shabbath.

È opportuno rilevare di nuovo, a questo punto, che se l'ingegno, il vigore e la determinazione manifestati in altri campi venissero dedicati a questo, che è il più alto di tutti i fini, molti problemi pratici cesserebbero di esistere.

La scienza moderna ha creato molti di questi problemi e la stessa scienza moderna può contribuire validamente a risolverli. In alcuni ,kibutzim si usano, tanto per fare un esempio, macchine mungitrici automatiche controllate da dispositivi a orologeria. Si possono usare - e in alcune località già si usano - accumulatori per "immagazzinare" nel corso della settimana tanta elettricità quanta ne occorre a soddisfare le necessità dello Shabbath. Si potrebbero

adattare dei semplici dispositivi elettronici per trovare delle soluzioni, in modo che nessuna mano ebraica compia melachah, a meno che non si tratti di casi in cui la Torah stessa lo richieda, cioè quando vi sia pericolo di vita. La scienza dunque può contribuire alla grande glorificazione del nome di D-o, alla piena osservanza dello Shabbath ebraico da parte del popolo ebraico e delle istituzioni dello Stato d'Israele. Una volta accettato dalla gran massa della nazione ebraica, quest'unico atto di omaggio e di devozione sarebbe l'araldo dell'era messianica, quando le nazioni deporranno i loro propositi di guerra e si uniranno nella devozione al D-o vivente.

è questo il significato del profondo detto dei nostri Rabbini (Shabbath, 118b): "Se Israele tutto osservasse solo due Shabbatoth in conformità alla Alachah esso sarebbe subito redento".